

ASSOCIAZIONE

22
Ecco tutti i giorni, sostituita le
meniche o le Feste anche civili.
Associazione per tutta Italia lire
all'anno, lire 16 per un semestre
8 per un trimestre; per gli
stati esteri da aggiungersi le spese
stali.
Un numero separato cent. 10,
fratello cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSEGNAZIONI

Inserzioni nella quarta pagina
cent. 25 per linea, Annunti am-
ministrativi ed Editti 15 cent. per
ogni linea o spazio di linea di 34
caratteri garanzia.

Lettere non affrancate non a-
ricevono, né si restituiscono ma-
noscritti.

L'Ufficio del Giornale in V
Manzoni, casa Tellini N. 113 Roma

ASSOCIAZIONE PER 1872

AL

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Anno Settimo

Col primo gennaio p. v. il **Giornale di Udine** apre un nuovo periodo di associazione.

La distanza dal centro rende sempre più utile ai
tori un foglio locale, che supera le distanze coi
grammi, e dà così le notizie più interessanti pri-
degli altri.

Il *Giornale di Udine* come foglio provinciale an-
si sempre più occupandosi delle cose provinciali,
me ne difende gli interessi, i quali appunto per la
stanza dal centro hanno bisogno di chi li propo-
ni. Perciò gli associati della Provincia vecchi e
nuovi contribuiranno colla Redazione ed a far co-
scere il paese ed a farlo valutare giustamente
alla restante Italia.

Ava il *Giornale* oltre alle riviste ed agli articoli
litici ed al sunto di tutto ciò che riguarda il
paese, ed ai fatti vari specialmente economici e
commerciali, utili a conoscersi, un'appendice lette-
ria a diletto dei lettori.

Sono pregati tutti i Soci ed altri che hanno
atti da regolare colla Amministrazione del Gior-
nale a farlo senza indugio, così pure a mandare il
prezzo di abbonamento quelli a cui scade la asso-
zione col dicembre, onde si possa continuare l'in-
o regolarmente.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

Per un anno	italiane lire 32
Per un semestre	16
Per un trimestre	8

Questo prezzo di associazione è eguale per tutti
Soci tanto della città che della Provincia e del
paese. Per i Soci di altri Stati, a questi prezzi si
vono aggiungere le spese postali.

Per le inserzioni tanto giudiziarie e amministra-
tive quanto di privati, continueranno i prezzi d'uso
gli anni antecedenti; però di ogni inserzione
avrà essere anticipato il pagamento.

Un numero separato costa centesimi 10. Si ven-
no numeri separati presso il librario sig. An'onio
cola e presso l'Edicola sulla piazza Vittorio E-
manuele.

Per associarsi basta inviare un Vaglia postale
indirizzo dell'Amministrazione in Udine Via
Manzoni N. 143 rosso I. Piano.

AMMINISTRAZIONE
del

GIORNALE DI UDINE

UDINE, 27 DICEMBRE

I principi d'Orléans contengono sempre, o per
a ragione o per l'altra, ad occupare la stampa
il pubblico. Un giornale francese ha pubblicato
manifesto che attribuivasi ai Principi e nel quale
detto che essi rinunziavano ad ogni aspirazione
pretesa al trono di Francia, riconoscendo che que-
nelle attuali condizioni dev'essere necessaria-
mente repubblicana. Quel documento fu poi di-
trato, apocrifo, e non si dura fatica a crederlo
e, non essendo da aspettarsi dai Principi una
manifestazione chiara e decisa che li comprometta
so l'uno o l'altro partito. Pare piuttosto che, se
essa vi è una tendenza a pronunciarsi, questa
tendenza sia diametralmente opposta a quelle indi-
cate nel manifesto summenzionato, se è vero ciò che
già nella *Patrie*, che cioè il partito legittimista
ha deciso di stringersi intorno ai Principi nel
interesse del principio monarchico. Se i legittimi-
si decidono a questo, è certo che non lo fa-
no senza la sicurezza di non istringersi a dei
lori della Repubblica. Noi non sappiamo quanto
fondata la notizia della *Patrie*; ma si potrebbe
che il principio di Joinville stia per ritirarsi
l'Assemblea. Questa sarebbe una concessione fatta
al partito legittimista; il quale, come si sa, non
è di buon occhio i principi entrare nell'Assemblea
sestesi così al livello dei semplici mortali che
sono in essa.

All'Assemblea di Versailles si continuò anche
ieri a discutere il progetto per una imposta sulla
rendita. Il signor Thiers combatte vivamente il pro-
getto, indicandone i gravi inconvenienti dal punto di
vista finanziario, politico e sociale. Il discorso del
signor Thiers, a quanto dice un dispaccio odierno,
ha prodotto una grande impressione; ed è probabile
che l'imposta sulla rendita, almeno come è
proposta nel progetto in discussione, sarà respinta
dall'Assemblea, essendosi anche la destra, in una
riunione preliminare, pronunciata contro di essa. È
noto poi che anche la commissione accetta alcune
modificazioni al progetto, modificazioni che tendono
a limitarlo.

L'ultima lettera di Bismarck ad Armin comincia
a produrre l'effetto che si attendeva da essa. I dispacci
odierni ci annunciano che in seguito ad una rissa
fra cittadini francesi e truppe tedesche in uno dei
dipartimenti ancora occupati, le Autorità prussiane
hanno preso un ostaggio. I prussiani tengono quindi
in poco conto le ammonizioni del *Steck* che dichiara
immorale questo sistema. Inoltre oggi si assicura
che Bismarck fa procedere al censimento dei beni
privati nei dipartimenti ancora occupati. Non è diffi-
cile l'indovinare quale scopo abbia questa opera-
zione, dopo le ultime dichiarazioni del cancelliere
germanico.

Par che la questione dell'ambasciatore francese
in Italia sia finalmente risolta, dacchè un dispaccio
da Versailles dice oggi assicurarsi che Goulard par-
tirà per l'Italia il 10 gennaio. Il dispaccio è poi
tanto ingenuo da aggiungere che l'ambasciatore sta-
bilirà la sua residenza in Roma, presso la Corte.
Avrebbe forse il governo francese avuta l'idea di
mandarlo a risiedere altrove?

La stampa clericale e retrograda cela a stento la
soddisfazione che prova per gli imbarazzi in cui versa
il re eletto di Spagna. Noi pensiamo peraltro che
questa soddisfazione potrebbe esser un po' prematura:
e ciò per due buone ragioni: la prima perchè non
è ancora certo se gli' intrighi per atterrare la nuova
monarchia otterranno l'intento, l'altra perchè, an-
che supposto che l'ordine attuale di cose dovesse
soscombere in Spagna, sarebbe estremamente diffi-
cile la restaurazione del santo dominio della fedele
Isabella o del valoroso don Carlos. Noi siamo con-
vinti che Amedeo resisterà contro gli assalti dei
partiti che l'osteggiano, fino a tanto che si reputerà
abbastanza sostenuto; il giorno poi che fosse con-
vinto che nemmeno la nuova monarchia liberale può
attechiare nella terra di Carlo V e di Filippo II,
discenderà dignitosamente da un trono non contam-
inato come il borbonico. E allora comincerà
un'illide di nuovi guai per la infelice nazione
spagnola.

Il Sultano essendosi posto sulla via delle riforme
e del progresso, vuol continuare nella medesima, e
non sarà certo di poca utilità per secondo lo svilup-
po della rete ferroviaria della Turchia. Oggi un di-
spaccio ci annuncia che il Sultano ha ordinato la
costruzione di una rete ferroviaria in tutta l'Asia Minore
e che fu dato l'ordine agli ingegneri di studiare
il prolungamento della linea Scutari-Ismid. Don Mar-
gottò inneggia al Sultano per le sue lettere al Papa;
a noi invece par meglio il lodarlo per lo spirito
illuminato e progressista che dimostra con tali de-
creti.

Si ha oggi per dispaccio da Pietroburgo che un
decreto imperiale ordina una leva di reclute di sei
per mille nell'Impero e nella Polonia, per com-
pletare l'armata e la flotta. Si nota che questa misura,
presa come il solito, non può dar luogo ad alcun
commento allarmante.

Sull'istruzione obbligatoria in Italia.

(Da un discorso del ministro Correnti)

Appena giunto al Ministero, ho nominato, quasi
invitato a ciò dalla pubblica opinione, una Commis-
sione, la quale era presieduta dall'onorevole mio
predecessore, affine di intraprendere gli studi più
accurati su questa grande questione dell'istruzione
obbligatoria. Non v'ha chi non conosca la bella re-
lazione dell'onorevole Bargoni, che rese conto dei
lavori della Commissione, di forma ad uno schema
di legge per aggiungere efficaci sanzioni al princi-
picio dell'istruzione obbligatoria già scritto nelle
nostre leggi. Ebbene, io devo confessare che, avendo
cominciato dal canto mio a studiare l'argomento
con grandissimo desiderio e con fiducia di giungere
subito ad una conclusione, a mano a mano che ve-
niva esaminando i fatti, ho dovuto coniungermi che
il problema era meno attò a quelle pronte risolu-
zioni, a cui ci affrettavano la ragione ed il senti-
mento, guardando le cose dall'alto. Per fare biso-
gna scendere, conoscere la via e tutte le difficoltà
del cammino e considerare proprio le cose anche
dal basso.

Io non dispero di potere tra breve presentare
qualche provvedimento iniziale che ci avvicini sem-
pre più alla applicazione del principio, di cui ne-
suno nega la giustizia e la santità. Ma da queste
preparazioni alla proclamazione di sanzioni penali
per coloro che non ottemperassero all'obbligo mo-
rale e civile di mandare alla scuola i fanciulli, vi
è un passo immenso. Si richiede tempo e lavoro
per giungere a tanto. E fra le molte cagioni di
questa necessità di temporeggiare e di preparare ne-
accenderò alcune subito.

Il Ministero dell'istruzione pubblica non riesce
ad amministrare tanti maestri elementari che meritino
davvero il nome di maestri e ne abbiano patente;
quanti bastino al bisogno attuale delle scuole. Ora
le scuole stesse sono dappertutto inferiori al bisogno
statistico della popolazione. E in esse un terzo degli
insegnanti non hanno titolo o qualità di maestri.
Ora, se si volesse obbligare con minaccia di pena
tutti i fanciulli che hanno l'età scolastica ad andare
alla scuola, bisognerebbe, prima di tutto, che le
scuole fossero in numero sufficiente. E se anche si
credesse possibile superare la difficoltà de' locali e
de' fondi, come vincere l'altra dello scarso numero
de' maestri? E i maestri non si possono fare o im-
provvisare come gli edifici. A fare i maestri si ri-
chiede, non solo denaro, ma tempo; non tempo solo,
ma la volontà di chi deve dedicarsi a codesto mar-
tirio della scuola. Sarebbe un singolare circolo vi-
zioso questo, che il legislatore cacciasse colla vio-
lenza della punizione i fanciulli a scuola, e che le
scuole o non esistessero, o non fossero capaci per
tutti gli obbligati ad entrarvi, o non avessero maestri.

Dacchè sono stato tirato a discorrere di questa
materia, presento alla Camera il rediconto dello
stato dell'istruzione pubblica nell'anno 1870. Se si
vogliano conoscere sommariamente i risultati del
lavoro comune per diffondere l'istruzione elementare
in questo primo decennio della vita nazionale inte-
grata, io riferirò alcune cifre.

L'anno in cui fu inaugurato il regno d'Italia
c'erano ottocento mila (dico i numeri tondi) fra
alunni ed alunne ed avevamo 25 mila tra maestri e
maestre che loro distribuivano il pane dell'istru-
zione.

Nel 1870 sono 1,840,000 gli alunni e le alunne
che frequentano scuole elementari e popolari di o-
gni genere, non mettendo però in conto le private;
e gli insegnanti 43 mila. Le cifre parlano da sè.

Ma se noi volessimo adesso forzare alla scuola
tutti quelli, che per età dovrebbero andarvi, noi
riusciremmo a difficoltà insormontabili. Basti il dire
che, se le stesse grandi città dell'Italia settentrionale,
le quali da molti anni spendono largamente per
la pubblica istruzione, non sono riuscite ancora
adesso ad apprestare sufficienti locali per accogliere
la normale popolazione scolastica, una tale insuffi-
cienza crea una vera impossibilità, che non può
vincersi se non col tempo, come dissi, e col lavoro.

Io non credo per questo che non si possano, e
anzi non si debbano prendere anche subito misure
opportune per rendere più sollecita l'opera dei co-
muni nello stabilire scuole popolari. Ma le principali
misure, confessiamolo, dovrebbero prendersi dal
Governo, il quale dovrebbe con più larghi mezzi
aumentare la attività delle scuole normali e delle
scuole magistrali, per accrescere il numero dei buoni
maestri.

Ma anche qui v'ha difficoltà e contrarietà che
avrei voluto rilevare a tempo e luogo quando la
discussione giungerà al capitolo 29 del bilancio. Ma
daccchè mi vi ci sono tirato, e il tempo stringe, nè
sarà facile poter ripetere, mi trovo indotto a toccare
d'altri difficoltà, che si frappongono alla formazione
d'un corpo numeroso e sicuro di maestri, e che
non si sarebbero potute prevedere se non studiando
i fatti.

Nelle nostre scuole normali e magistrali noi ac-
cogliamo ed educiamo in un triennio 3500 inse-
gnanti; di questi più di 2400 sono alunne maestre;
gli alunni maestri non arrivano a mille. Ecco già
una prima e grave difficoltà; sproporzione di sesso
nell'elemento insegnante. Facile è comprendere co-
me la cresciuta prosperità del paese, la cresciuta
attività sociale, richiama il sesso destinato alla vita
esteriore ad altri uffici più promettenti dell'umile
e penuria carriera della scuola rurale.

Questa considerazione spiega altre defezioni, che
si moltiplicano e si riproducono sotto infinita varietà
di forme. Manca al maestro elementare la stabilità
economica, la quiete dell'animo, la sicurezza delle
aspettative per cagioni diverse e facili a immaginarsi
ma che rendono la sua condizione inferiore.

Ma torniamo agli allievi maestri, e alle scuole
magistrali, che ne sono il seminario. I giovani che
hanno persistito, studiato, conquistata la patente,
credete voi che vadano tutti a fare il maestro? Si
trovano già abbastanza educati per poter scegliere
un'altra via e tentare una più promettente carriera.
E se anche resistono alle tentazioni, se già sono
entrati, non ancora ventenni, in un ufficio scola-

stico, soprattutto la coscienza militare, e tra-
muta a forza i maestri in soldati, che presto di-
ventano sottili ufficiali, e anche quando escono dall'e-
sercito non rientrano più nel modesto e faticoso
ufficio dell'insegnamento. Io, lo confesso, da principio
aveva supposto che lo spirito di disciplina e
d'abnegazione, che è la più bella virtù del nostro
esercito, avrebbe ricordato questi giovani maestri
alla scuola dopo aver attraversato il grande amma-
ramento della vita militare. Ma non avviene così,
Questi reduci dall'esercito hanno troppo vasta e di-
versa esperienza della vita, e quasi tutti cercano
altra fortuna in meno anguste e monotone carriere.

Questa crescente penuria di buoni maestri e di
buoni allievi, queste difficoltà materiali e sociali alla
diffusione delle scuole, alla moltiplicazione dei maestri
devono farsi pensare assai prima di mettere mano
ai rigori della legge contro le famiglie, negligenti
nell'adempire l'obbligo di procurare l'istruzione ai
fanciulli.

Certo ci potranno essere delle provviste preli-
minari, delle misure avviatrici a cui converrà subito
pensare. Ed io mi propongo di mettere innanzi
qualcosa. Ma quanto alla misura generale e rigorosa
delle punizioni, che dai più viene riguardata come
efficace ed urgente, io credo che convenga prima
mettere mano alle necessarie preparazioni.

Altrove il ministro aggiunge quello che segue
circa ai sussidi dati per l'istruzione elementare.

Trasformare, avivare, ripiantare, ecco il modo vero
della riforma. La natura farà il resto e darà un
avviamento, secondo tanto a ciò che deve trasfor-
marsi, quanto a quello che deve prosperare e durare.

E certo ad aiutare questo indirizzo, non siste-
matico e rigido, ma accomodabile e compensatore,
governerà aver un po' di mano libera per le spe-
rimentazioni e per gli aumenti. Ma, per quanta
voglia avessi di tentare delle esperienze vitali, io
non credo di aver fatto alcuna di quelle novità e
di quelle mutazioni, e di aver mostrato quella mu-
tevolezza di propositi di cui l'onorevole Bonghi mi
accusa. Egli ha, per quest'ultimo capo d'accusa,
scelto male l'esempio. Egli ha parlato dell'incertezza
dei miei concetti nell'applicazione del capitolo 29,
che riguarda gli assegni di sussidio all'istruzione
popolare. Questi assegni vengono distribuiti per
opera e studio di una Commissione parlamentare, la
quale, prima ancora che io giungessi al Ministero,
ha ponderatamente stabilito le norme per la distri-
buzione ed amministrazione di quei sussidi. Egli
poteva chiarirsi facilmente e vedere con quanta
savietta sia stata condotta questa gelosa amministra-
zione, giacchè l'effetto dei sussidi sarebbe perduto,
se i criteri con cui vengono distribuiti non fossero
chiari, approvabili, rispondenti allo scopo e conformi
a giustizia.

Potrei anche mostrargli il riparto delle somme,
ed egli potrebbe vedere come per la massima parte
servano ad incoraggiare le scuole festive, le scuole
serali, quelle insomma che mirano a compiere la
deplorabile separazione tra la generazione adoles-
cente e la generazione adulta; potrebbe vedere
come si è pensato a soccorrere efficacement

mo attuare il reggimento rappresentativo o far valere la unità o sovranità nazionale. Per così il passaggio dal sistema feudale del medio evo al rappresentativo fu cosa molto facile. I passi dell'Austria invece non avevano tra loro altro legame che la comune sovranità del principe, il quale era arciduca d'Austria com'era duca della Carinzia o della Carniola, Re di Boemia, di Ungheria, Conto di Gorizia e Signore di Trieste. Fino al 1848 non c'erano altri rapporti politici, che quelli del sovrano assoluto coi singoli paesi o Stati, i quali però avevano un qualsiasi modo di sussistenza a parte. Ma quando venne la necessità di adottare di qualche maniera il sistema costituzionale, la lotta era inevitabile. Gli italiani volsero, non la Costituzione austriaca, ma l'indipendenza e dopo diciotto anni l'ottennero. Gli ungheresi volevano non una Costituzione, ma la loro antica Costituzione, rimodernata da loro medesimi, e dopo una lunga resistenza passiva l'ottennero col dualismo, che mutò in principale la parte secondaria cui essi tenevano nell'Impero. Ma la Costituzione non valse ad unire i popoli misti della Cisleitania, appunto perché la Costituzione invece di giovare al principio di nazionalità, le offendeva col sottoporre le molte minoranze nazionali formanti una maggioranza alla nazionalità tedesca ch'era una minoranza davanti ad esse tutte unite.

A tacere dei tentativi del 1848-1849, che finirono col' abolizione del reggimento rappresentativo e col ritorno all'assolutismo, tolto perfino quei corpi consultivi che esistevano dapprima nei diversi Stati dell'Impero, dopo il così detto diploma dell'ottobre, e da Costituzione del dicembre, che fanno il fondo alla Costituzione attuale, ci fu una continua alternativa, non contando le sospensioni, tra il principio accentratore ed il federalista. Ora la si dice vinta al primo ed ai Tedeschi che lo rappresentano, ora al secondo, che è voluto principalmente dai Boemi e dai Polacchi e dagli Slavi in genere.

Questa medesima alternativa, alla quale il capo dello Stato si è piegato sempre, ha tolto alla Costituzione ogni fede ed efficacia. I popoli stessi non ci credono più, giacchè dubitano sempre dello spodestante dell'oggi e se ne attendono un altro per il domani. Così alcuni sono tentati a far fallire quello in corso per appellarsi a quell'altro, altri cadono in quell'apatia, in quella resistenza passiva, che toglie ogni efficacia alle libere istituzioni. I pubblici funzionari, obbligati a servire ora l'uno ora l'altro dei due sistemi alternativi, hanno smarrito il senso del dovere e la disciplina, e fanno poca stima sempre dei superiori dell'oggi, ed incerti sulla propria sorte, invocano il ritorno dell'assolutismo, che dava più stabilità e sicurezza alla loro carriera. Lo stesso capo dello Stato, costretto a provare tutti i sistemi, e tenerli tutti per buoni, a disdire se medesimo, a cospirare contro i suoi ministri, per poca fede in essi, che alla loro volta devono disfidare di lui e di coloro che lo circondano e lo consigliano fuori della Costituzione, ha perduto di quella considerazione che altrove ha il capo irresponsabile, che non può fallire. L'ostinazione di prima a non voler privare la Monarchia dei paesi transalpini, che formavano la sua debolezza, e davano lo scandalo delle resistenze agli altri, ed i vari tentativi falliti di conservare il principato in Germania, tolsero credito alla dinastia ed al suo capo. Una volta che l'Austria aveva ceduto il Lombardo-Veneto ed era uscita dalla Germania, bisognava, dopo ammessi questi due fatti senza pentimento e desiderio di ritorno, non soltanto accomodarsi col' Ungheria, ma modificare la Costituzione parziale degli Stati, in guisa da soddisfare tutte le nazionalità nei loro legittimi desideri, giacchè la tedesca non era nemmeno tanto numerosa da tenersi soggette le altre, nè poteva pesare su queste col peso dell'intera Germania a cui si trovava unita. Una certa misura di federalismo era una questione di numero. Se gli Czecchi, i Boemi, e con essi gli altri Slavi inclinavano al federalismo e si opponevano ai centralisti tedeschi, come fecero, potevano ben dire questi ultimi di essere essi i più colti, i più civili, e l'antica cemento della Monarchia, ma ciò non poteva persuadere gli altri.

E' vero, tra i Tedeschi si trovarono i liberali, perché in questa nazionalità esisteva quel ceto medio formato alle idee moderne, che era scarso altrove. Tra gli Czecchi predomina il feudalismo, che non è veramente né ceco, né tedesco, ma degli Czecchi vuole servirsi per dominare. Tanto è vero, che ad esso appartengono i primi casati, i quali diedero costantemente nei tempi dell'assolutismo gli uomini di Stato, ministri, governatori, marescialli all'Impero. Tra i Polacchi, gli Sloveni ed altri federalisti sono pure i feudali ed il Clero antiliberal. E' vero altresì, che tutte queste nazionalità sono più rozze, più incolte. Ma con tutto questo il principio delle individualità nazionali tutte libere, tutte padrone di sé, è più liberale che non quello della supremazia di una nazionalità, per quanto questa sia più colta e più civile.

Nocque di certo all'Hohenwart l'appoggio dei feudali e clericali ed il segreto quasi di cospiratore con cui si condusse e l'intrigo adoperato nelle Diete e l'avere concesso troppo ai Boemi prima di avere fissato la sorte di tutti; ma nuoce all'Auerberg di non avere altro programma manifesto anche egli, che il mantenimento d'una Costituzione resa impossibile dalla resistenza delle nazionalità, tanto da non essere nemmeno sicuro di poter convocare il Reichsrath, nonché di ottenervi i due terzi dei voti necessari per mutare la legge elettorale e procedere alle elezioni dirette per formare una qualsiasi rappresentanza politica unitaria, senza curarsi delle resistenze nazionali.

E' una fatalità per l'Impero di non poter soddisfare queste nazionalità nemmeno col principio della *partit di trattamento*, o *Gleichberechtigung*, come

dissero con una parola trovata per adattarsi alla singolarità della cosa.

I Tedeschi, non potendo ormai dominare le altre nazionalità della Cisleitania, non nascondono l'effetto esorcizzato su di essi dalla attrazione dell'Impero germanico; gli Italiani, ove oppressi dai Tedeschi, ove alternativamente di questi o degli Slavi, e poco considerati per lo scarso loro numero da tutti e minacciati tanto dai centralisti, come dai federalisti, che vogliono dominarli sempre, non possono a meno di sentire anch'essi l'attrazione della nazionalità propria; i Polacchi hanno in mente la ricostituzione della Polonia, senza voler vedere che la Posnania va germanizzandosi sempre più, e che il principio del panslavismo va operando nel loro stesso paese; gli Czecchi, in nome di un diritto storico in opposizione al principio rappresentativo moderno ed a quello stesso della spesso invocata nazionalità, vogliono opprimere i Tedeschi della Boemia, della Moravia, della Slesia; gli Sloveni, che domandano l'attuazione del principio di nazionalità per sé, vogliono opprimere gli Italiani nello stesso loro paese, e poi hanno già manifestato coi Croati e coi nazionali della Dalmazia l'idea di formare la Slavia meridionale, introducendo in essa i Serbi della Voivodina, i Serbi del Principato, i suditi della Porta e costringendovi gli Italiani del Litorale dall'Ausa a Cattaro, ciòchè equivale a disfare l'Austria e l'Ungheria e la Turchia; tutti gli Slavi in genere guardano alla Russia come ad un patrono.

L'idea politica dell'avvenire, come direbbero certi che troppo dimenticano il presente, campo vero della politica, sarebbe quella di costituire l'Impero in una Confederazione di nazionalità nella quale, oltre a quelle dell'Austria, potessero entrarci le semindipendenti della Serbia, Rumania e Montenegro, e gli altri Slavi della Turchia. Sarebbero gli Stati-Uniti della grande valle del Danubio estesi tra i Carpazi ed i Balcani, il Mar Nero e l'Adriatico. Di certo tra il Regno d'Italia indipendente, l'Impero tedesco che tende ad ampliarsi, la Russia che vorrebbe invadere gli Imperi austro-ungarico ed ottomano, una Confederazione di tal sorte, desiderabile soprattutto ai Magiari che trovansi isolati tra le altre nazionalità, ed intravveduta dal Kossuth, che sta forse per tornare nella Dieta ungherese; di certo diciamo tra questi paesi una Confederazione siffatta ci starebbe. Anzi, se si potesse formarla con un *fiat*, la sarebbe questa non soltanto una soluzione austriaca, ma europea, atta ad impedire nuove lotte nella Europa orientale. Se questo *fiat* potesse un nuovo Washington pronunciarlo, si avrebbe un grande Stato, forte per difendersi, inetto ad offendere, composto di nazionalità unite da un largo vincolo politico e dagli interessi economici, e gareggianti tra di loro in civiltà, come fecero quelle degli Stati-Uniti d'America, dove tra gli Anglo-Sassoni, gli Olandesi, gli Irlandesi, i Tedeschi, i Francesi, gli Spagnuoli, i Negri, si univano col prevalere i primi senza offendere punto gli altri. Ma lo stesso Washington, che previde la lotta tra il Nord ed il Sud a causa dei negri, e la guerra che condusse alla emancipazione, e non poté antivenire, limitandosi a far voti a Dio per il trionfo della giustizia e della libertà, troverebbe ben maggiori e forse insormontabili difficoltà a pronunciare un *fiat* per ordinare gli elementi contrastanti delle nazionalità dell'Impero Austro-ungarico.

Qui si tratta non di ordinare la libertà, ma di passare dalle tradizioni dell'assolutismo a quelle della libertà. Fosse anche un Washington il capo di tutti questi popoli, circondato dai tanti arciduchi e principi e conti e baroni e margravi ed altri gravii, tutti nati e cresciuti nelle tradizioni dell'assolutismo, egli non potrebbe pronunciare un *fiat*, che venisse accettato dai popoli. Quand'anche un Washington si trovasse in un Andrassy, in un Kossuth qualunque, egli troverebbe forse nelle stesse nazionalità, nei loro diritti storici e tradizionali, nel contrasto della rozzezza di alcune colla cultura delle altre abituate a comandare, nelle potenze vicine una insuperabile difficoltà.

Eppure l'assolutismo è impossibile anch'esso, sebbene alcuni ci tornino come ad un rifugio inevitabile dalla Babele presente!

È impossibile, che Tedeschi ed Italiani dimentichino la vicinanza delle Nazioni libere colle quali hanno comune la cultura e la civiltà; è impossibile che la coscienza della propria individualità nazionale si soffochi negli Slavi e nei Magiari. Supposto che la testa di un principe della Casa Absburgo sia tanto forte ancora da sopportare il peso di tutte quelle corone che saranno d'oro e di gemme ciascuna, ma tutte assieme ne formano una di spine, ormai non è più possibile sostenere l'assolutismo nemmeno colle bajonettoni, dacchè anche le bajonettoni diventaroni nazionali ed intelligenti. Esse si urterebbero le une contro le altre, e manderebbero a catafascio l'Impero.

Adunque non sarà possibile altro, che un prudente sistema di transazioni tra le diverse nazionalità colle autonomie accordate alle nazionalità e coll'allargamento del vincolo politico. Il *dualismo* del De Beust e dell'Andrassy potrà essere soltanto la base su cui si fonda il sistema politico dello Stato. Esso è il nesso politico nuovo tra le due parti dell'Impero, che erano distinte tra di loro anche prima del 1848. Ma ciò non può significare l'assoluto predominio dei Tedeschi da una parte, dei Magiari dall'altra, quantunque sieno le due nazionalità che hanno maggiori titoli delle altre ad essere guide. Esse più di tutte, appunto per guidare le altre, e segnatamente la magiara isolata, hanno bisogno di accordare la massima possibile autonomia amministrativa nel governo dei loro speciali interessi alle altre nazionalità.

Se i Tedeschi vogliono rimanere austriaci devono contarsi, e vedere che sono una minoranza, e che una minoranza saranno e nel Reichsrath e nell'esi-

sercito, e che le minoranze, per governare, devono essere savie, prudenti, generose, e se i Magiari isolati non vogliono essere inondati dagli Slavi, pensino che hanno più interesse di tutti alla pace delle libere ed autonome nazionalità.

Intanto, quali si sieno per osservare le varie accidenzialità della lotta, è certo che una lotta più ostinata e complicata che mai ci sarà tra le nazionalità dell'Austria. L'Italia farà bene a seguire attentamente lo svolgimento di questa lotta. Si ricordi da Roma, che la Roma antica, nei tempi della sua maggiore grandezza, dovette più che altrove portare anche essa la sua attenzione alla parte nord-orientale dell'Impero. Ancora rimangono i ruderi di Aquileia a fare testimonianza di quanto Roma considerava la estremità d'Italia, ed una nazionalità romana sul Danubio cui essa pose a confine militare dell'impero. Ora non stanno più i barbari al confine dell'Italia, ma Nazioni civili, attive, numerose, potenti, le quali spingono sempre più avanti i confini virtuali della propria nazionalità. Badino gli Italiani di non prendersi in disputa bizantina a Roma, e portino anche essi la loro attività verso il confine, che pur troppo da molti di essi è perfino ignorato.

Noi faremo di chiamare la loro attenzione a questa parte, narrando i fatti che accadono oltrealpe ed un tratto anche al di qua delle Alpi.

Chiudendo, vogliamo notare questo fatto, che mentre oggi si raduna a Vienna il Reichsrath centralista, i federalisti vogliono fare una conferenza per intendersi fra loro e per proporre un accomodamento. Se giungessero a far ciò da sè, potrebbero davvero dare al Governo stesso una base di accomodamento. Pare che sieno i Polacchi, suggeriti forse da Magiari, che prendono questo in trizzo; ma forse essi interverranno nell'inflessibilità degli Czecchi, che pure sono diventati da qualche tempo più pensierosi, vedendo bene che sono pochi per dettare la legge agli altri.

Per.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazz. d'Italia*: Ieri, come vi avevo annunciato, il papa tenne concistoro e preconizzò i vescovi italiani e stranieri, di cui l'*Oss. Romano* dà la lista. Non vi fu alcuna allocuzione, perchè quella che era stata preparata si leggerà e si pubblicherà con qualche modifica nel quarto concistoro che avrà luogo nella seconda metà del gennaio per la nomina degli ultimi vescovi italiani che sono ancora da farsi e di parecchi vescovi stranieri, le cui carte non giunsero in tempo per il concistoro di ieri.

La vertenza dell'*execuator*, a dispetto dell'*Univers* e compagnia, bella come anche di tutti i gesuiti e gesuitanti dell'Italia e d'Europa, sarà tosto appiattita dalla Congregazione *ad hoc*, e tutti i vescovi italiani preconizzati nei tre ultimi concistori potranno entrare in possesso delle loro temporalità. Con questa soluzione sarà constatata la perfetta libertà di cui il papa gode, dopo la caduta del suo temporale dominio, e l'inutilità del medesimo per l'esercizio del potere spirituale.

Il Santo Padre pare sempre più disposto a resistere al partito arrabbiato che lo spinge a risoluzioni estreme. Assicurasi che egli, rispondendo ultimamente a due cospicui personaggi, l'uno svizzero e l'altro austriaco, che insistevano sulla necessità della sua partenza, abbia detto: — Se voi mi potete insegnare un luogo in Europa ove sia, presentemente, più libero che in Roma, vi andrò volentieri; ma finché ciò non esiste, cessate di consigliarmi la partenza.

Il partito della *Società per gli interessi cattolici* avendo subito dolorosissimo scacco nella persona di uno dei suoi principali membri esteri, vede adesso che per domare la resistenza del vecchio pontefice non gli rimane altro che di usufruire il ritiro dei posti e delle sentinelle intorno al palazzo apostolico. La parola d'ordine venuta dalla Francia è che il papa corre grandissimo pericolo nel Vaticano.

Quindi, come vi scrissi da vario tempo, procure rassi di pagare sotto mano gente dell'infima plebe che vada gridando intorno al Vaticano: *Morte al papaccio! morte all'Antonelli!* Se la questura viene a mettere la mano su questi mestatori, essa vedrà che sono pagati dalla stessa *Confederazione cattolica* per rappresentare questa commedia. Intanto, onde intimorire Pio IX e fargli credere che un attentato si prepara contro di lui, il malvagio e perfido cattolico rassegna tutti i posti interni intorno al Vaticano, il cui giardino tutta la notte è percorso da numerose pattuglie coi fucili carichi e risuona delle grida: *Sentinella all'erta!* Il Vaticano nelle ore notturne presenta l'aspetto di uno di quei castelli del medio evo durante le più accanite lotte dei guelfi coi ghibellini, quando ad ogni momento si temeva un colpo di mano del partito contrario e tutta la guarnigione del barone, armata fino ai denti, pernottava sui merli. Pare il castello di Canossa, e siccome siamo nel cuore dell'inverno, non vi manca che un imperatore che passi umilmente la notte a ciel sereno, davanti al ponte levatoio, aspettando l'assoluzione colla corda al collo.

Fra le tante udienze date in questi ultimi giorni da Pio IX, ce ne è stata una anche per i Giornalisti del partito ultramontano. Costoro nell'offrire i loro omaggi al Santo Padre non hanno omissi le solite invettive contro gli usurpati italiani. Il Papa ha risposto: — Sono usurpati, è vero, con essi non vi è possibilità di conciliazione: ma debbo riconoscere che mi usano tutti i riguardi, e quindi noi dobbiamo usarne a loro, almeno per creanza. — Giova supporre che quei si-

gnori vogliano fare loro pro della lezione che hanno ricevuto con questo parolone. (Nazione).

ESTERO

Austria. Il sig. conte Ilans Wilczek comunicò annunzia l'*Oest. Corresp.*, alla Società geografica, ch'egli contribuirà la somma di 30,000 florini per la ricerca del mare navigabile fra lo Spitzberg e la Nuova Zembla, constato dai signori Weyprech e Payer, in quanto si faccia una spedizione da loro stessi diretti, come pure per apprezzare i risultati scientifici, somma che sarà depositata senza condizioni nelle loro mani.

Fra una parte del partito Deak, con esso a capo e il ministero ungherese insorsero testi delle differenze quali, sebbene ora non abbiano un grande significato, potrebbero un giorno acquistare una grande importanza. Il ministro della giustizia Bitto, il quale con la sua mancanza di riguardi verso Deak diceva argomento a un vivissimo attacco da parte di quest'ultimo contro il ministero, provocò un incidente che avrebbe potuto recar gravi conseguenze. L'organico del Gabinetto ungherese mette già fuor di questione che la ragione sia dalla parte di Deak, onde pare che per adesso lo screzio fra Deak e il ministero non prenderà proporzioni maggiori.

Germania. In occasione dell'insediamento del rettore dell'università di Monaco, Döllinger, tenne un brillante discorso d'un'ora e tre quarti sul campo delle università tedesche dopo gli ultimi grandi avvenimenti. Dopo aver gettato uno sguardo sulla guerra e sulla pace gloriose e sulle presenti relazioni ostili della Francia colla Germania, l'oratore pose in rilievo la storica azione reciproca che sempre esistette fra le due nazioni. La Francia consente e conserverà, anche in avvenire, la sua importanza quale interprete e propagatrice delle idee scientifiche. La Francia deve la sua sconfitta precipuamente alla mancanza di verità che scorgesi da parecchie generazioni nella sua letteratura, e specialmente nella storica.

Il 18 luglio 1870 recò alla Germania una seconda guerra mediante la dichiarazione di guerra mos da Roma alla scienza tedesca. E comprovato che decreti del Vaticano furono posti in opera soltanto contro la scienza tedesca, ed erano preparati diottria teologica. Già una volta, Roma mos guerra alla scienza (allora contro le scienze naturali) e vi soccombette; adesso essa muove guerra alla scienza storica.

Döllinger dimostra la necessità di conservare forma federativa.

Alla domanda, quali scienze abbiano ottenuto favore ed incoraggiamento dagli avvenimenti, l'oratore risponde così: Prima di tutto la storia, indi la filosofia e segnatamente la teologia. L'assunto della teologia è da considerarsi quale affatto nuovo; così fu dapprima polemizzatrice, così essa deve essere pacifica ed influire affinché allo stesso modo la Germania creò la divisione delle Chiese, e si essa produca presentemente la ricongiunzione almeno la riconciliazione delle confessioni; altrimenti i migliori spiriti di tutti i popoli civili.

L'oratore avverte che coll'accrescimento della tenuta, si sono accresciuti ugualmente i doveri di nazione, soprattutto riguardo alla diffusione della religione e della cultura verso l'estero e l'interno, conchiude esortando gli studenti a mostrarsi all'acqua degli aumentati compiti dell'età presente, mediante la loro diligenza e moralità.

Döllinger, passando in rassegna la storia della Germania, dimostra come fosse necessario risolvere la questione tedesca colla spada. Il Re di Baviera comprendendo esattamente i bisogni dell'epoca presente, diede l'iniziativa alla fondazione della gaità imperiale. «Il nostro Imperatore», egli dice, «non è un Imperatore, ma l'Imperatore, il capo dei Principi e dei popoli indipendenti.»

Belgio. Il ministro dei lavori pubblici si spresso favorevolmente verso una Deputazione merito alla costruzione di un grandioso canale che farebbe di Bruxelles un porto di mare.

CRONACA URBANA-PROVINCIAL

Il. Elenco degli acquirenti Biglietti Disposizioni per l'anno 1872.

Cozzi sig. Giovanni 3, Zorze dott. Cesare, Istruttore 1, Carlini dott. G. Batta, Presidente Tribunale 3, De Lotti nob. Sebastiano-Maggiore l'Escritto, cav. della Corona d'Italia 4, Viale Campana 1, Beretta Vorajo co. Laura 1, di Brazza co. Fipa 1, Gambieresi cav. Paolo 2, Di Prampero cav. Antonio-f.f. di Sindaco 5, Mantica nob. Niccolini mun. 2, Comolli Ciriano e famiglia 2, Gante Lanfranco 1, Giacomelli Carlo 6, Ongi Francesco 2, Mantica nob. Cesare 1.

Reclami di Borgo Venezia (Pozzole). Riceviamo una lettera feroce. Perciò moderiamo i termini, ed anzi ci accontentiamo di darne la sost

buono il selciato, mentre le buche di quella strada sono tali o tante da correre il rischio di ribaltarsi, ogni volta che vi si va in carrozza, od in carrettino. Noi che siamo soliti ad andare a piedi non abbiamo nella questione alcun interesse personale, ma appunto per le nostre abitudini pedestri abbiamo avuto occasione di verificare la verità della cosa. E veramente siamo rimasti sorpresi, che una strada cotanto frequentata da ogni genere di rotabili si possa rimanere a lungo in quello stato. Ci associamo adunque tanto più ai lagni della fortunata gente carrozzabile, che quel Borgo è uno dei più frequentati anche dai passeggeri e che il reclamo testé ricevuto non è il primo. Avviso a chi spetta.

Vaccinazione. Credo di fare cosa gradita alla Città tutta col dare avviso che venerdì p. v. e nei successivi, dalle ore 10 alle 12 m. farò la vaccinazione, anche gratuitamente, a tutti coloro che credessero opportuno di assoggettarvi.

L'inoculazione sarà eseguita con vaccino umanizzato, preso da sani e robusti bambini del contado, i quali si troveranno, a tale scopo, nella mia abitazione in Borgo Venezia, Palazzo Maniago N. 631 nero, nei giorni ed ore suindicate.

D. M. MICHAEL MUCELLI
Medico Primario anziano dello Spedale Civile

La Società Pietro Zorutti. utilizzando le capacità individuali dei singoli soci e onde aumentare il fondo sociale per l'incremento della Biblioteca, ha stabilito di dare nelle prossime sere di sabato, domenica e lunedì tre rappresentazioni varie. Il programma della rappresentazione di sabato è il seguente:

1. Sinfonia per grande Orchestra nell'opera *Marta* del Maestro Flotow.
2. 30 minuti di negromanzia moderna e prestigi eseguiti dal Socio dilettante sig. Conti Pietro.
3. Componimento poetico *L'agricoltore* di Pietro Zorutti, declamato dal sig. Zuliani Luigi.
4. Lo scherzo melodrammatico *Il trovatore Antonio Tamburo*, (parole di Pietro Zorutti, musica dei maestri Ricci e Sinico), eseguito dalla signora De Paoli Teresa, e dai signori Doretti Francesco e Jacop Pietro.

L'orchestra è composta di 40 fra Professori della Città e Soci dilettanti, e i Coristi sono 30, dei quali 22 Soci Dilettanti.

Questua. — Egretio sig. Direttore.

Conoscendo com'ella sia desideroso che il nostro paese progredisca nel bene e come apprezzi tutto quello che tende al miglior andamento della nostra Città, La prego, ove lo creda, di inserire nel repertorio di Lei giornale quanto segue:

Il sottoscritto che per andare da casa all'Ufficio e viceversa transita quotidianamente o la Calle Loria o Porta Nuova viene importunato da tre o quattro mendicanti che, anche con qualche pretesa, gli chiedono l'elemosina, e, quasi ciò non bastasse, non appena, stanco delle sette ore consumate in Ufficio, si siede per mangiare insieme alla sua famiglia quei lauti cibi che la sua condizione gli permette, degli altri questuanti vengono a visitarlo, domandandogli danari e rifiutando il pane o la polenta che loro si offrono.

Nelle altre Città queste cose non hanno luogo, come pure non si verificano in molti paesi della nostra Provincia, dove sui muri sta scritto in lettere cubitali: *In questo Comune è proibita la questua*.

Che i piccoli villaggi abbiano da servire d'esempio al loro Capoluogo?

E si che nei mesedimi non vi sono né Asili per i giovani, né Case di ricovero per i vecchi, né Spedali per gli infermi come abbiano noi. Che si provveda una volta a far cessare questo sconcio, non fosse altro che per far vedere ai forestieri che ci visitano che la nostra Udine, se non superiore, è almeno eguale in quest'argomento alle loro Città, e per lasciar tranquilli per strada e nelle proprie abitazioni i Cittadini, i quali sono abbastanza molestati dall'Esattore, senza aver bisogno di esserlo anche da altri che hanno bensì diritto di vivere, ma per cui la Società ha già provveduto.

Udine 25 dicembre 1871

Un Travet in sedicesimo.

FATTI VARI

L'Aida al Cairo. La *Gazzetta Musicale* di Milano pubblica in un supplemento straordinario il seguente telegramma:

Cairo, 25 dicembre (ore 9 antimeridiane.)

Aida splendissimo successo, entusiasmo senza fine — Grandi ovazioni agli esecutori, al direttore Bottesini, orchestra e cori diretti da Devasini.

Dimostrazione entusiastica in onore di Verdi, e del Viceré d'Egitto, presente alla rappresentazione. Messa in scena di una magnificenza incomparabile.

Musica giudicata stupenda, grande capolavoro.

Compensi ai danni delle guerre.

Cessato il periodo delle guerre per l'indipendenza nazionale, era ben naturale che si pensasse a sistemare la vecchia questione dei danneggiati per causa delle guerre stesse. Gravi differenze si dibatttono ancora fra i privati e le finanze dello Stato per indennizzi riferibili alle guerre del 1859 e del 1866, non poche tra le quali per cagione che i due governi italiano ed austriaco a vicenda sostengono l'uno per l'altro l'obbligo di soddisfarli. Quanto di recente ha operato il signor Thiers, d'ac-

cordo con l'Assemblea di Versailles, su l'analoga questione per i danneggiati francesi dell'ultima guerra, si penserebbe di l'utile dal nostro ministro delle finanze. Si tratterebbe cioè di destinare all'uopo un fondo unico, oltre il quale non si potesse andare e su cui doverebbero concedersi i compensi dovuti ai danneggiati più bisognosi, che sono pur quelli che tengono più vivamente ad essere soddisfatti, o moltiplicano senza posa le loro richieste al governo. In questo modo, con un aggravio, se non altro limitato, per le finanze, si assopirebbe ogni questione anche su quel rapporto.

(Arena)

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre pubblica: Un R. decreto 30 novembre con cui è autorizzata la Società italiana di lavori pubblici costituita in Torino.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nell'*Italia*:

I diversi progetti finanziari del ministro Sella furono, com'è noto, distribuiti ai deputati, senza l'esposizione dei motivi che accompagnano abitualmente ciascun progetto di legge. Ci si assicura che questi motivi saranno pubblicati domani. Quanto ai resoconti decennali delle divisioni generali delle gabelle, del tesoro, del demanio e delle tasse e imposte dirette, presentati dal ministro il giorno della sua esposizione finanziaria, essi non potranno essere pubblicati prima del 6 gennaio. Questi ritardi avranno per effetto un aggiornamento delle sedute della Commissione dei Quindici, che sarà probabilmente obbligata ad attendere, per riunirsi di nuovo, il 10 o il 12 gennaio, onde lasciare a ciascuno de' suoi membri il tempo necessario a studiare questi documenti.

Leggiamo nella *Gazzetta di Roma*:

In conformità di quanto venne stabilito dalla presidenza della Camera circa le modificazioni, da farsi all'aula del Parlamento, fino da ieri mattina si diede mano ai relativi lavori.

Tutte le disposizioni sono state prese perché dessi siano condotti a compimento prima del 15 gennaio venturo, giorno in cui la Camera riprenderà le sue sedute.

Il *Secolo* ha il seguente telegramma particolare da Roma:

Il signor Kückebuck arriverà in Roma ai primi di gennaio a presentare al Re le sue lettere di richiamo. Il conte Wimpffen, suo successore, giungerà qui poco dopo. Il Re sarà di ritorno il giorno 28.

Varii deputati fra i più influenti della sinistra adoperansi a promuovere l'organizzazione del partito mediante la formazione di un proprio Comitato dirigente.

— Dispacci del *Cittadino*:

Praga, 26. I federalisti e feudali si riuniscono ad un congresso in Vienna.

Cettigne, 25. Il Presidente del senato del Montenegro si reca in missione politica a Petroburgo.

Versailles, 26. Il ministro delle finanze minaccia di dare le sue dimissioni se viene respinto il suo progetto bancario.

— Dispacci dell'*Osservatore Triestino*:

Vienna, 27. Un'adunanza di oltre cinquanta deputati del partito costituzionale deliberò di rieleggere Hopfen a presidente, e Vidulich e Francesco Gross a vicepresidenti della Camera dei Deputati; inoltre di affidare la concessione dell'esercizio del bilancio per tre mesi e di rispondere al discorso del Trono con un indirizzo.

Vienna, 27. (*Seduta del Consiglio dell'Impero*). Dopo che il ministro dell'interno Lasser ricevette il giuramento del presidente per anzianità barone Paschini, quest'ultimo tenne un breve discorso in cui accentuò il punto di vista della Costituzione, chiedendo con un'eviva all'Imperatore, al quale fece eco entusiasticamente l'Assemblea. Quindi si procedette al giuramento dei singoli deputati. Dopo la comunicazione che domani verrà tenuto il discorso del Trono e che immediatamente appresso si radunerà la Camera, la seduta fu levata.

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Costantinopoli. 26. Un comunicato del ministro dei lavori pubblici annuncia che il sultano ordinò la costruzione di una rete di ferrovie in tutta l'Asia minore. Fu dato ordine agli ingegneri di studiare il prolungamento della linea di Scutari-Ismid.

Versailles. 26. (Assemblea). Discussione relativa all'imposta sulle entrate.

Thiers combatte vivamente il progetto indicandone i gravi inconvenienti dal punto di vista finanziario, politico e sociale.

Versailles. 27. È inesatto che Broglie abbia offerto la sua dimissione.

Thiers visiterà il 31 dicembre il presidente dell'Assemblea, che nello stesso giorno andrà col'ufficio della presidenza a rendergli visita. Thiers riceverà l'indomani a Versailles il corpo diplomatico, ministri e gli alti funzionari.

Assicurasi che Goullard partirà il 10 gennaio, e risiederà a Roma, presso il Re d'Italia.

Parigi. 26. Un ufficiale prussiano di guarnigione a Chaumont essendo scomparso, le Autorità prussiane lo pretendevano assassinato, e volevano pretenderne ostaggio, ma poi si seppe che questi ufficiali andò a Digione ad arroarsi alla Legione straniera. Ora i Prussiani pretendono che questi ufficiali sia pazzo. Il *Journal de Versailles* (7) annuncia che, in seguito ad una rissa tra gli abitanti di Reine (7) o i Bavaresi, le Autorità prussiane presero un ostaggio. Il *Courrier de France* dice che Thiers riuscì ad accettare la dimissione offertagli da Broglie. Si assicura che Bismarck faccia procedere al censimento dei beni privati nei Dipartimenti invasi.

Parigi. 27. Il discorso di Thiers contro l'imposta sulle entrate produsse grande impressione.

Petroburgo. 27. Un decreto imperiale ordina una leva di reclute di sei per mille nell'Impero e nella Polonia, per completare, come al solito, l'armata e la flotta. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la nomina del conte Orloff ad ambasciatore a Parigi.

ULTIMI DISPACCI

Madrid. 27. Il Re recossi alla stazione a salutare il battaglione di cacciatori di Santander che parte per Cuba. Il Re pronunziò un caloroso discorso. I cacciatori e la folla risposero con entusiasmi evviva alla Spagna, al Re, e all'integrità della patria. Il battaglione partì fra grande entusiasmo.

Firenze. 27. Il *Fanfolla* assicura che, in occasione delle Feste, molti arcivescovi e vescovi italiani trasmisero al guardasigilli rispettosi indirizzi di congratulazione al Re.

OSSERVATORI METEOROLOGICI

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	751.1	750.4	751.9
Umidità relativa	51	32	49
Stato del Cielo	sereno	quasi ser.	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direzione)	—	—	—
Vento (forza)	—	—	—
Termometro centigrado	—0.7	+3.6	-0.8
Temperatura (massima)	+5.3	—	—
Temperatura (minima)	-3.3	—	—
Temperatura minima all'aperto	-7.4	—	—

NOTIZIE DI BORSA

Parigi. 27. Francese 55.45; Italiano 69.20, Ferrovie Lombardo-Veneto 457; — Obbligazioni Lombardo-Venete 252; — Ferrovie Romane 117; — Obbligazioni Romane 181; — Obbligazioni Ferrovie, Vtt. Em. 1863 195.50; Meridionali 200.25, Cambi Italia 6.314, Mobiliare —, Obbligazioni tabacchi 435, — Azioni tabacchi 705; — Prestito 89.87; Londra a vista 256.85; Aggio oro per mille 10.12.

N. York. 26. Oro 108.38.

FIRENZE, 27 dicembre		
Rendita	74.80.	Azioni tabacchi
» fino cont.	—	Banca Naz. it. (nominali)
Oro	21.51.	37.00
Londra	27.30.	Azioni ferrov. merid.
Parigi	406.90.	244.
Prestito nazionale	85.50.	Obbligazioni eccl.
» ex coupon	—	84.40.
Obbligazioni tabacchi	515.	Banca Toscana

VENEZIA, 27 dicembre		
Effetti pubblici ed industriali		
Cambi	da	—
Rendita 5% god. 4 luglio	74.—	74.10.—
Prestito nazionale 1866 cont. g. 4 apr.	85.40.	85.80.
» fin cont.	—	—
Azioni Stabil. mercant. di L. 900	—	—
» Comp. di comun. di L. 1000	—	—
Valute	da	—
Pezzi da 20 franchi	21.47.	21.50.
Banconote austriache	—	—
Venezia e piazza d'Italia	da	—
della Banca nazionale	8-00	—
dello Stabilimento mercantile	4 84 00	—

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

Provincia di Udine. Distretto di Moggio
LA GIUNTA MUNICIPALE
DI RESIUTTA
MANIFESTO

La Giunta Municipale di Resiutta al-
l'oggetto di aderire ai desiderii più volte
espressi da diversi Comuniti circa al
paganento di vari crediti per requisizioni
militari e mezzi di trasporto som-
ministrati nel 1866 all'armata austriaca,
ha deciso quanto segue:

Quelli coloro che versano crediti
verso il Comune od il Governo per som-
ministrazioni fatte alle truppe austriache,
di fronte a questi uffici, la loro doma-
nada di pagamento, scritta in carta da
bolle di cent. 60, è corredata di tutti
quei documenti che valgono a giustifi-
care il loro credito.

2. In questa categoria non vengono
compresi i crediti per danni, per furti e
per prestazioni personali fatte allo truppe
sudette.

3. Si comprenderà però il quoto di
credito spettante all'Amministrazione mi-
litare per la fornitura di mezzi di tra-
sporto ed alloggi, e di cui due terzi si-
ranno già pagati dal fondo territoriale.

4. Una Commissione eletta all' uopo
avrà l'incarico di esaminare le singole
istanze prodotte, di giudicare sulla loro
attendibilità e di respingere quelle ricon-
osciute ingiuste, od anche solo irregolari.

5. Gli eventuali creditori verranno in
seguito invitati a fare una transazione
sul proprio credito a favore del Comune,
e verrà loro all'istante pagata la somma
convenuta.

6. Trascorso il termine di 15 (quin-
dici) giorni non verrà più accettata al-
cuna domanda, ed il Comune diventerà
cessionario di tutti i crediti dei privati,
tanto di quelli risultanti dalle fatte tra-
nsazioni, come di quelli che entro quel
termine non fossero stati notificati.

Il presente si affigga all' albo Mu-
cipale per 15 giorni consecutivi, si man-
giapre per due volte dal Rev.
Parroco, intercomunale, e s'inscrive per
tre volte consecutivo nel "Giornale di
Udine", affinché nessuno possa allegare
ignoranza.

Dato in Resiutta il 16 dicembre 1871.

Il Sindaco
G. Morandini

Gli Assessori
Bettarino Pietro
Antonio Saria

Il Segretario
A. Cattarossi

N. 573

Distretto di Moggio
COMUNE DI RACCOLANA
E DI CHIUSA FORTE

A V V I S O d' A N T A

Per miglioramento del ventesimo

In conformità dell'avviso n. 573 in

data 16 novembre 1871 pubblicato in
tutti i Comuni del Distretto e nel Gior-
nale di Udine sotto li n. 279, 280 e
281 nel giorno 18 dicembre corrente fu
tenuta pubblica asta per deliberare al
miglior offerto la vendita di n. 3417
piante alte per l'imposto di L. 14522,25.

Avendo il sig. Antonio Dr. Jurica di
Udine offerto l. 15300 venne a lui do-
liberata l'asta, salvo d'esperimentare l'e-
sito dei fatti: per miglioramento del
ventesimo sulla fatta offerta.

Si rendono perciò avvertiti gli aspi-

ranti che da oggi fino alle ore 12 (do-
dici) meridiane del giorno 2 gennaio
1872 si accettano offerte non minori del
ventesimo cautato col deposito di L. 1452
e nel caso affermativo sarà con nuovo
avviso indicato il giorno di riapertura
dell'asta.

Dall'Ufficio Municipale di Raccolana
il 21 dicembre 1871.

Il Sindaco di Chiusa forte
Luigi Paganosca

Il Sindaco di Raccolana
Della Mea G. Pietro

Per due mesi

CARTONI GIAPPONESI

di prima qualità, annuali, verdi, comprati in Giappone dal sig. Autongina, garantiti da due delle principali Case di Milano.

Per le trattative rivolgersi in Padova al signor COSTANZO FAVERO
Selciata del Santo Casa Pingolo N. 4006.

A seguito dell'Avviso preventivo inserito in Roma nella Gazzetta Ufficiale del Regno N. 336 e successivamente nei giorni dal 9 al 22

Dicembre 1871 viene pubblicato il seguente

PROGRAMMA
PRESTITO A PREMII DELLA CITTA' DI BARI DELLE PUGLIE
autorizzato con Reale Decreto 11 Giugno 1868.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA a N. 10,000 Obbligazioni.

Rimborso assicurato col aumento del 100 per 100 sull'importo versato in totalità all'atto della sottoscrizione.
30,000 Premii da Lire 500,000 - 300,000 - 150,000 - 100,000 - 70,000 - 60,000 - 50,000 - 45,000 - 40,000 - 25,000 - 10,000 - 5,000.
90,000 OBBLIGAZIONI PARTECIPANTI PRIMA E DOPO IL RIMBORSO A TUTTI I PREMII - Probabilità di Premio: UNO su TRE Obbligazioni.

Rimborsi e Premii vengono pagati in valuta legale corrente nello Stato.

Il Municipio della Città di Bari delle Puglie, la più popolosa e la più ricca dopo Napoli di tutte le Città dell'antico Regno al di qua del Faro, in seguito al Reale Decreto 11 giugno 1868 che approvava le deliberazioni 31 dicembre 1867 del Consiglio Municipale e 28 gennaio 1868 del Consiglio Provinciale, emise nel marzo 1869 mediante pubblica sottoscrizione N. 10,000 Obbligazioni rimborsabili con Lire Cento e Cinquanta e garante non solo sui Beni e Redditi del Comune, ma esistendo sul Capitale di tre Milioni di Lire investito dal Comune stesso in Rendita pubblica italiana per 100 interposta e vincolata fino alla completa esecuzione degli obblighi assunti col Prestito medesimo.

Il Municipio stesso ebbe la soddisfazione di vedere coperto alla prima sottoscrizione per sette ottavi il proprio Prestito, in guisa che oggi non rimangono da collocarsi che N. 10,000 Obbligazioni definitive, le quali si trovano nelle mani del sottoscritto, assuntore di fronte al Municipio dell'operazione finanziaria.

Vogliendosi procedere al collocamento definitivo ed in una sol volta di tutte le residue Obbligazioni, che in piccole partite sono del resto giornalmente ricercate dal Pubblico, il sottoscritto si è determinato a procedervi mediante una seconda sottoscrizione pubblica, la quale agevoli e pareggi per tutti il comodo dei ratei e la facilità dell'acquisto.

La Sottoscrizione sarà aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27, 28 e 29 Dicembre 1871.

PREZZI DI SOTTOSCRIZIONE

L. 80 — ripartite in comodi ratei come è specificato qui sotto. — Abono di L. 5 a chi paga all'atto della sottoscrizione l'intera Obbligazione.

Il migliore commento che si possa fare all'importanza, al merito ed alla specialità del Prestito di Bari è il suo rapido collocamento. Per consueto i Prestiti analoghi all'attuale durano degli anni prima di essere collocati; quello di Bari, fu già per oltre sette ottavi esitato; ciò dimostra che a giudizio del pubblico meritava sopra tutti questa preferenza.

E la meritava infatti: Perché le Obbligazioni che si possono acquistare col pagamento a pronti per L. 75 vengono rimborsate con L. 150, cioè col 100 per 100 di aumento.

Perché concorrono prima e dopo il rimborso a tutte le 180 estrazioni ed a non meno di 30,000 Premii.

Perché concorrono prima e dopo il rimborso a tutte le 180 estrazioni ed a non meno di 30,000 Premii.

Perché concorrono prima e dopo il rimborso a tutte le 180 estrazioni ed a non meno di 30,000 Premii.

CONDIZIONI DELLA EMISSIONE

La sottoscrizione al Prestito della Città di Bari sarà aperta pubblicamente nei giorni 23, 24, 25, 26, 27, 28 e 29 dicembre 1871. Essa sarà però chiusa appena esaurite le 10,000 Obbligazioni disponibili, salvo quindi la proporzionale riduzione nel caso di maggiori sottoscrizioni. Le Obbligazioni rimborsabili in L. 150 verranno emesse al prezzo di L. 80 pagabili nel modo seguente:

Lire 5 — all'atto della sottoscrizione	Lire 10 — dal 1 al 5 Ottobre 1872	Lire 10 — dal 1 al 5 Luglio 1873
• 5 — dal 1 al 5 Aprile 1872	• 10 — dal 1 al 5 Gennaio 1873	• 10 — dal 1 al 5 Ottobre 1873
• 10 — dal 1 al 5 Luglio 1872	• 10 — dal 1 al 5 Gennaio 1874	• 10 — dal 1 al 5 Aprile 1874

Il Titolo liberato interamente all'atto della sottoscrizione si paga sole lire 75.

I Titoli provvisori liberati di lire 5 saranno firmati dall'Assuntore del Prestito, ed i successivi versamenti verranno quitanzati dagli Agenti a ciò appositamente autorizzati dall'Assuntore stesso.

Qualora il portatore dei titoli provvisori manegasse di fare i versamenti alle epoche stabiliti, sarà conteggiato a suo carico sulle somme in ritardo l'interesse del 5 per 100 annuo, non concorrendo alle Estrazioni

I Titoli liberati di lire 5 concorrono alla Estrazione del 10 Gennaio 1872 col premio di lire 50,000.

VANTAGGI SPECIALI DEL PRESTITO DI BARI.

1. Utile del 100 per 100 sull'importo versato in totalità all'atto della sottoscrizione.
2. Concorso continuo ai 30,000 premi forniti la cospicua somma di L. 1,850,000.

3. Frequenza delle Estrazioni: 4 ogni anno fino al 10 Aprile 1889.

4. Uno o più premi annuali: di L. 100,000 - 50,000 - 45,000 e 40,000 per tutta la durata del

Prestito, oltre altri premi maggiori fino a L. 500,000 e 30,000.

5. Garantiglia speciale di un Capitale di tre Milioni di Lire investito dal Comune di Bari in Rendita pubblica italiana e per 100 interposta e vincolata fino alla completa esecuzione degli obblighi assunti col

6. Possesso continuo del Titolo provvisorio e concorso col medesimo a tutti i vantaggi ai quali è ammessa la Obbligazione definitiva.

7. Cambio dei Titoli provvisori interamente pagati con le relative Obbligazioni definitive avrà luogo a tutto il 31 gennaio 1874, escluso il qual termine i Titoli provvisori in circolazione non saranno più riconosciuti, ma si ritterà essere stati in tempo utile concambiati.

8. Sempre maggiore e progressivo valore delle Obbligazioni essendo esclusa la concorrenza di Prestiti analoghi mercé la Legge 19 Giugno 1870 che vieta sieno conceduti a Comuni o Corpi Morali dei Prestiti a Premi in avvenire.

L'ASSUNTORE DEL PRESTITO
FRANCESCO COMPAGNONI

Alessandria, Eredi di R. Vitale.
G. Biglione.
M. di Lella Torre.
Bari, Traversa Maffino q.m. Filippo.
Aicardi e C.
Barletta, Teodoro Briccos e Figli.
Bologna, Luigi Garavazzi e C.
Bergamo, Mioni Luigi e C.
Brescia, Angelo Duhar.
Andrea Mazzarelli.
Cagliari, Giuseppe Pata.
Cuneo, A. Cometto.

Como, M. Binda.
Cattanei, E. Dilig.
Cirio, Elia.
Cremona, A. Sartori.
Civitacchia, G. N. Bianchelli.
Firenze, B. Testa e C.
E. E. Obligati.
Ferrara, G. V. Fiozzi e C.
Forlì, Cesare Regnoli e C.
Genova, A. Carrara.
Girgenti, De Blasi.
Livorno, Giacomo Pesci.
Massa-Carrara, Fratelli Bartalini.

Mantova, A. Della Volta e C.
Angelo A. Finzi.
Rossi Giacomo.
Carlo Chiesa.
Modena, A. Verona.
Eredi di Gaetano Poppi.
Milano, F. Compagnoni.
Napoli, Onofrio Fanelli.
Pescara, Andrea Ricci.
Pisa, Vito Pace.
Palermo, G. Quercioli.
S. Marafra e C.
Perugia, A. Ferrucci.

Padova, F. Rizzetti.
Del Bon.
Piacenza, Cella e Moy.
Parma, Varanini Giuseppe.
Reggio (Emilia), Del Vecchio Carlo.
Roma, Fausto Compagnoni e C.
E. E. Obligati.
Alessandro Tombolini.
Sassari, Masala Budroni Saliatore.
Siracusa, Luciano Midolo e C.
Torino, Pio da Giovanni.
Camandona Giuseppe.
Fratelli De Cesari.

Treviso, Giacomo Ferro.
Venezia, Pietro Tomich.
Ed. Leis.
Errera Vivante.
Verona, Basilea Leone.
Fratelli Motta.
Vicenza, Ferraresi Federico.
Vercelli, Pugliesi Abramo e Fratelli.
Levi Elia su Salv.
G. Vietti.
Varese, Bonazzola.

Udine presso EUGERICO MORANDINI ed in tutte le altre Città d'Italia presso i Banchieri e Cambio-Valute.